

A Castel Gandolfo la settimana ecumenica promossa dal movimento dei focolari

Lesley e la passione per l'unità

di FABRIZIO CONTESSA

«Ognuno di noi è un dono per l'altro, ma se non conosciamo bene quello che siamo, se non comprendiamo il valore del nostro dono, cosa mai potremo donare agli altri?». Lesley Elison ha 71 anni, è anglicana e da bambina nella sua Liverpool tirava pietre contro le processioni dei cattolici. Oggi è una delle animatrici per il dialogo ecumenico del movimento dei Focolari, impegnata in queste ore nell'organizza-

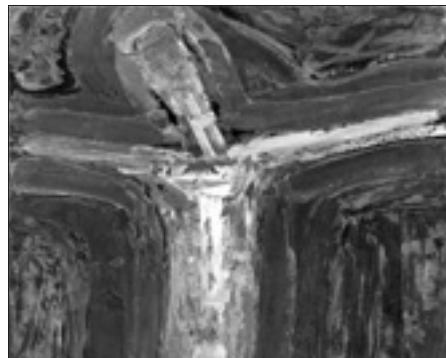
zione di un importante appuntamento, la settimana ecumenica, che dal 9 al 13 maggio richiama a Castel Gandolfo circa 700 cristiani appartenenti a 70 tra chiese e comunità ecclesiali diverse.

Colpisce soprattutto nelle sue parole, sempre misurate in perfetto stile anglosassone, l'entusiasmo con cui riesce a trasmettere tutta l'intatta emozione della studentessa che, circa a metà degli anni Sessanta del secolo scorso, oltre all'irresistibile sound dei Beatles, al pari dei suoi coetanei, seppe appassionarsi anche alla freschezza delle parole di Chiara Lubich. Scoprendo come fosse possibile lavorare per la pace e l'unità dei cristiani pur restando e anzi approfondendo il proprio essere anglicana. «Ricordo, quando ero bambina, che la domenica c'erano delle processioni, o dei cattolici o dei protestanti, e io andavo con altri ragazzi a buttare i sassi addosso ai cattolici», dice sorridendo e facendo notare come oggi per fortuna le cose siano profondamente cambiate. «Allora — spiega — un po' tutti eravamo influenzati dai continui scontri tra fazioni cattoliche e protestanti nella vicina Irlanda ed eravamo stati educati a guardare i cattolici con grande sospetto, se non peggio. Non avevamo amici cattolici. Era impensabile».

Poi accade l'incontro imprevisto con la fondatrice dei Focolari. «La prima volta che sentii parlare di Chiara e del suo carisma per l'unità fu nel 1965 ascoltando la predica di un religioso anglicano. Ma allora non capii nemmeno che Chiara era cattolica e che il suo movimento provenisse da un ambito cattolico. Lo capii solo due anni dopo, quando Chiara arrivò a Canterbury per incontrare il primate della Comunione anglicana e ci fu una bella celebrazione ecumenica». In verità, confessa Lesley, «anche quel giorno ho capito poco, ma Dio ha comunque lavorato in profondità nella mia anima e ho capito quanto per i cristiani, per i cristiani di diverse tradizioni, fosse soprattutto importante incontrarsi e conoscersi».

La convinzione è insomma che l'ecumenismo si costruisca soprattutto nei fatti, a partire dalle esperienze concrete. Solo così il sordo pregiudizio, con tutti i suoi improvvisi lanci di pietre verso chi viene ritenuto un avversario, può lasciare il posto al dialogo e alla comprensione reciproca. Una lezione quanto mai attuale in tempi in cui tanto spesso proprio la religione viene presa a pretesto per scatenare campagne di odio e di terrore. Ed è quanto sin dal titolo, «Camminando insieme. Cristiani sulla via verso l'unità», si propone proprio l'imminente settimana ecumenica di Castel Gandolfo, alla cui realizzazione Lesley sta lavorando da mesi: giornate di condivisione, spiritualità e riflessione comune. «L'idea del titolo — racconta — ce l'ha data Papa Francesco. L'anno scorso durante la tradizionale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

l'ho sentito affermare un concetto che ha poi ribadito in tante altre occasioni. E cioè che l'unità si fa strada facendo, vivendo e camminando insieme». Si tratta, in sostanza, di quello che il movimento dei Focolari chiama «il dialogo della vita». E infatti nel «dialogo della vita» che Chiara Lubich vedeva il contributo tipico della spiritualità dell'unità alla piena e visibile comunione tra le Chiese. Questo dialogo ha le sue origini nel 1961 quando a Darmstadt, in Germania, un gruppo di evangelici-luterani invitò per la prima volta la Lubich a raccontare la sua esperienza imperniata sulla parola di Dio. Tutti furono colpiti dalla sua proposta, semplice ma radicale. In questa prospettiva, nell'ambito del cinquecentenario della Riforma, nel corso della manifestazione ampio spazio verrà dato agli interventi del vescovo Christian Krause, già presidente della Federazione luterana mondiale, del reverendo Martin Rohra, del World Council of Churches, del vescovo Brian Farrell, segretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e alla testimonianza di Maria Voce, presidente del movimento dei Focolari. Mentre i cinquant'anni del primo incontro tra due protagonisti del dialogo tra cristiani, il patriarca ecumenico Atenagora e Chiara Lubich, verranno ricordati dall'arcivescovo ortodosso Genadios Zervos, metropolita d'Italia e di Malta. Il programma della manifestazione — in forma di comunicato dei Focolari — prevede la partecipazione all'udienza generale con Papa Francesco in piazza San Pietro, la visita alle basiliche di San Pietro e di San Paolo fuori le



Mura, e la preghiera comune nelle catacombe di Santa Domitilla e San Sebastiano. Momenti molto importanti, «così come lo sono — afferma Lesley — quelli che prevedono lo scambio di esperienze e le testimonianze da diverse aree del mondo». In questi giorni di preparazione alla settimana ecumenica, aggiunge, «la

cosa è più bella e che più mi ha colpita è stata l'incontro con una ragazza venezuelana che con entusiasmo ci ha fatto conoscere la vita della sua piccola comunità pentecostale e ci sta contagiando con il suo desiderio di unità». Così davvero il dialogo della vita apre la strada a un ecumenismo di popolo.

Dichiarazione finale dell'incontro organizzato a Rabat

Credenti e cittadini in un mondo che cambia

L'Accademia Reale del Marocco e il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso hanno organizzato a Rabat, il 3 maggio 2017, una giornata di studio sul tema «Credenti e cittadini in un mondo che cambia». La delegazione dell'Accademia Reale del Marocco era presieduta dal suo Segretario Perpetuo, Abdeljalil Labjonn, e quella del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso dal suo presidente, il cardinale Jean-Louis Tawani.

Il primo sotto-tema, «Essere Credenti in un mondo che cambia», è stato trattato a partire da una prospettiva musulmana dal professor Ahmed Abbadi, Segretario generale della Rabita El Mohammedia degli Ulema del Marocco, e a partire da una prospettiva cattolica dal professor Vincenzo Buonomo, della Pontificia università Lateranense. Il secondo sotto-tema, «Essere cittadini in un mondo che cambia» è stato presentato da un punto di vista cattolico da monsignor Patrick Valdrini, docente presso la Pontificia università Lateranense, e da un punto di vista musulmano dal professor Mohamet Sghir Janjar, direttore aggiunto della Fondazione del Re Abdul Aziz Al-Saud per gli studi islamici e le scienze umane. Dopo aver ascoltato gli interventi e discusso i loro contenuti, i partecipanti hanno concordato di dichiarare quanto segue:

«Riconoscere la distinzione tra l'ambito temporale e quello spirituale, necessaria al fine di evitare l'amalgama e strumentalizzazione reciproca.

Il credente che vive e opera nella società come cittadino, è al tempo stesso credente e cittadino, perché non c'è alcuna contraddizione tra le due cose che obblighi a rinunciare all'una per l'altra.

Il credente coerente e credibile è testimone e portatore di valori come la rettitudine, la fedeltà, l'amore per il bene comune, l'attenzione per gli altri, soprattutto per quanti si trovano nel bisogno, la benevolenza e la misericordia. Questi valori, che non sono appannaggio solo dei credenti, sono tuttavia caratterizzati dal sentimento religioso che li ispira.

Le società del nostro tempo hanno più che mai bisogno di cittadini fedeli che si preoccupino del bene comune e che non si lascino tentare dal guadagno facile, dalla cupidigia, dalla corruzione, dalla pigrizia, dalla mediocrità.

Il dialogo tra cristiani e musulmani, che sia quello della vita di tutti i giorni o il dialogo istituzionale tra i responsabili religiosi e intellettuali, o quello che si svolge attraverso opere realizzate in comune, soprattutto a favore dei bisognosi, deve essere proseguito con pazienza e saggezza, perché non è facoltativo, ma è una necessità per la pace, la sicurezza e il benessere delle società.

I partecipanti hanno espresso la loro gratitudine all'Accademia Reale del Marocco per l'accoglienza calorosa, pregando Dio Onnipotente per Sua Maestà il Re Muhammad VI e il popolo marocchino».

La morte del nunzio apostolico Thomas A. White

L'arcivescovo Thomas A. White, nunzio apostolico, è morto domenica 7 maggio.

Il compianto presule era nato il 12 agosto 1931 a Durrow, nella diocesi di Ossory, in Irlanda. Entrato in seminario presso il St Kieran's College, aveva completato gli studi a Roma. Ordinato sacerdote il 25 febbraio 1956, nei due anni successivi aveva frequentato la Pontificia accademia ecclesiastica. Nel 1960 era entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede ed era stato inviato a Nairobi come segretario dell'allora delegazione apostolica dell'Africa orientale. Nel 1965 era stato trasferito alla nunziatura in Guatemala, quindi, nel 1967, in Colombia, dove, tra l'altro, era stato impegnato nella preparazione della visita di Paolo VI (agosto 1968).

Nel 1970 era stato inviato in Svizzera come consigliere di nunziatura. Qui aveva operato anche come osservatore della Santa Sede a Ginevra presso le Nazioni Unite e altre agenzie internazionali. Dopo due anni di incarichi amministrativi presso la Segreteria di Stato, nel 1974 aveva ricevuto il primo incarico di capo missione ed era stato inviato come incaricato d'affari presso la nunziatura apostolica in Cina.

Eletto alla Chiesa titolare di Sabiona 27 maggio 1978, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 30 luglio. Nello stesso anno aveva fatto ritorno in Africa come nunzio apostolico in Rwanda, dove era rimasto per cinque anni finché, nel 1983, era stato inviato come nunzio in Etiopia. Nel 1989 era stato nominato nunzio in Nuova Zelanda e delegato apostolico per l'Oceania. Si era ritirato dal servizio diplomatico nel 1996.

Lutti nell'episcopato

Giovedì 20 aprile è deceduto sua eccellenza monsignor Andrea Aniceto Wang Chongyi, arcivescovo emerito di Guiyang, nella provincia di Guizhou. Aveva 97 anni ed era uno dei vescovi più anziani della Cina continentale.

Il presule era nato il 26 ottobre 1919 nel villaggio di Huangguoshu, distretto di Zhenning nel Guizhou, da una famiglia di tradizione cattolica. A 13 anni entrò nel seminario minore di Guiyang. Successivamente passò al seminario intermedio San Paolo e poi a quello maggiore San Pietro. Ordinato sacerdote il 24 ottobre 1949, fu nominato parroco di Meitan e di Zunyi. Durante la rivoluzione culturale fu arrestato e costretto ai lavori forzati nel villaggio di Zhenning per nove anni. Nel 1979 tornò nella parrocchia di Zunyi e nel 1981 venne nominato parroco della chiesa nord di Guiyang.

Il 4 dicembre 1988 fu ordinato vescovo di Guiyang. Con zelo apostolico ha guidato il popolo di Dio affidatogli. Pastore generoso, preparava con cura gli impegni pastorali. È ricordato anche per la sua gentilezza e la grande cortesia umana.

L'8 settembre 2014 aveva rassegnato le dimissioni dall'ufficio episcopale, che furono accolte da Papa Francesco il 4 marzo 2015. Lasciò la guida dell'arcidiocesi al suo coadiutore, sua eccellenza monsignor Paolo Xiao Zejiang, da lui stesso consacrato l'8 settembre 2007.

L'arcidiocesi di Guiyang conta attualmente 23 sacerdoti e oltre 400 religiose; i fedeli sono circa 100.000, compresi i numerosi appartenenti a minoranze etniche.

I funerali sono stati celebrati il 22 aprile nella cattedrale di Guiyang.

Monsignor Youssef Anis Abi-Aad, arcivescovo emerito di Alep, Beroea, Halab dei Maroniti (Siria), è morto venerdì 6 maggio in Libano, dove risiedeva.

Il compianto presule, dell'istituto del Prado, era nato a Dfoun, nell'arcidiocesi di Beirut dei Maroniti, il 12 gennaio 1940 ed era stato ordinato sacerdote il 18 giugno 1966. Il 7 giugno 1997 era stato eletto alla sede residenziale di Alep, Beroea, Halab dei Maroniti e il 1° novembre successivo aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Aveva rinunciato al governo pastorale l'11 novembre 2015.

Le esequie si svolgeranno martedì 9 a Beirut.

Reliquia dell'apostolo Filippo in dono a Bartolomeo

A conferma di un'amicizia



SMIRNE, 8. Martedì 9 maggio nella cattedrale di San Policarpo a Smirne (Turchia) una delegazione dell'ordine dei frati minori conventuali consegnò al patriarca ecumenico Bartolomeo, arcivescovo di Costantinopoli, una reliquia dell'apostolo Filippo di Betsaida. La consegna avverrà durante una celebrazione ecumenica cui parteciperà l'arcivescovo di Izmir, monsignor Lorenzo Piretto. La reliquia si trova attualmente nella basilica dei Santi XII Apostoli a Roma.

La delegazione dei francescani conventuali sarà formata da fra Agnello Stoa, parroco della basilica dei Santi XII Apostoli, fra Silvestro Bejan, del Sacro convento di Assisi e delegato generale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, e fra Martin Kmetec del convento di Sant'Antonio a Istanbul e custode d'Oriente. Un altro parroco di Roma, padre Davide Carbonaro, si unirà alla de-

legazione, insieme ad alcuni fedeli. L'arcivescovo di Smirne è venuto a venerare le reliquie e ha consegnato al parroco della basilica una richiesta per la propria comunità e per la comunità ortodossa, oltre che per un particolare devoto di san Filippo, il patriarca Bartolomeo. «Siamo felici — ha scritto fra Agnello Stoa — di rinsaldare rapporti di amicizia e di comunione ecclesiale tra Roma e Costantinopoli nel nome di san Filippo di Betsaida e di san Francesco d'Assisi. Ci sentiamo uniti nell'abbraccio di Paolo VI e di Atenagora, di Papa Francesco e del patriarca Bartolomeo».

San Filippo è menzionato nei vangeli come uno dei dodici apostoli di Cristo. Filippo giunse a Hierapolis, in Frigia, e predicò il cristianesimo. Il proconsole locale lo fece inchiodare a un albero a testa in giù, come è rappresentato nell'iconografia tradizionale.

†
La Segreteria di Stato nel comunicare con dolore che è deceduto

S. E. Monsignor
THOMAS A. WHITE
Arcivescovo titolare di Sabiona
Nunzio Apostolico

prega il Signore, datore di ogni bene, che conceda il riposo eterno al compianto Presule. Possa egli vivere con Cristo, Buon Pastore, che ha amato nella certezza della risurrezione.

†
Superiori, Ufficiali e Collaboratori dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica si stringono intorno a Silvia Di Grazia, Ufficiale del Servizio Protocollo e Archivio, partecipando al suo dolore per la scomparsa della madre

Signora
LEA SCALETTI
che affidano alla misericordia di Gesù buon pastore.

Città del Vaticano, 8 maggio 2017